



MONICA GIORDANO



GIOVANNA LUCHENA

# LA CURA DELLE DONNE

*di Laura D'Incalci*

**Totalmente rosa lo staff del reparto di oncologia dell'ospedale Sant'Anna. Guidato da Monica Giordano è composto da Gigliola Gini, Palma Pugliese, Raffaella Bianchi, Raffaella Epifani, Giovanna Luchena, Desiré Marussi.**

**«Oltre alla competenza professionale, assume grande importanza la qualità della relazione umana nel rapporto con i pazienti».**

**L**argo alle donne nei reparti ospedalieri. I camici bianchi si stanno decisamente tingendo di rosa. È un dato di fatto che trova conferma anche nelle Facoltà di Medicina e nelle Scuole di specialità dove la prevalenza femminile è attorno al 60% e il trend lascia presumere un'evoluzione che investirà il futuro. A Como un caso è eclatante: il reparto di Oncologia dell'ospedale Sant'Anna è totalmente "nelle mani" delle donne, in prima linea dalla base a i vertici. «Non si è trattato di una scelta a priori, ma semplicemente del

fatto che agli ultimi concorsi le più titolate per accedere agli incarichi erano donne», chiarisce il primario Monica Giordano confermando comunque l'eccezionalità del caso, unico in Italia, di un reparto ospedaliero gestito da uno staff tutto al femminile che - fatto ancor meno scontato - prevede una "dottoressa" al livello dirigenziale. «Mentre il numero delle donne medico, sia nel nostro Paese che all'estero, è oggi indubbiamente elevato rispetto al passato, non è aumentato di pari passo l'accesso alle posizioni di vertice» precisa la Giordano indicando un



**RAFFAELLA EPIFANI**



**GIGLIOLA GINI**



**DESIRÈ MARUSSI**



**PALMA PUGLIESE**

**RAFFAELLA BIANCHI**



dato nazionale del 15% di donne dirigenti che sale al 20% in Lombardia e che al Sant'Anna è attorno al 10% con 5 donne su circa 50 primari.

Fra i testimonial per la recente campagna "Conciliazione vita lavoro" a sostegno di «un cambiamento culturale che aiuti a sviluppare nuovi modelli di condivisione fra uomini e donne e migliori la qualità della vita delle persone», l'oncologa glissa però velocemente sulla questione femminile per certi versi incompiuta. «È indubbio che ci siano ancora diversi passi da fare →



in assetti di lavoro concepiti secondo modelli maschili» ammette alludendo alle persistenti difficoltà che le donne affrontano nel coniugare maternità e professione, ma lascia intendere che il fronte decisivo è quello da giocare sulla meritocrazia, sulla competenza, sui fatti. E sulle continue urgenze che premono in un reparto dove «oltre alla qualità di competenza professionale - così spiega la stessa oncologa - assume grande rilievo la qualità della relazione umana». Non conclude la spiegazione, distolta da una chiamata telefonica... Un'urgenza ha interrotto l'intervista accendendo il pensiero sul rapporto fra rischi e benefici per una paziente: «Dice che vuole andare a casa? Vediamo... Sì, possiamo valutare...». La consulenza richiesta - così sembrerebbe - non verte su una diagnosi da confermare o sulle dosi di un farmaco da prescrivere, ma in quel frangente si concentra sul desiderio di una mamma che vuole tornare a casa dove è attesa dai bambini. «Controlliamo la febbre fra un'ora, poi vengo a vederla, me la passi... «Verrò più tardi, stia tranquilla, decideremo...» è la risposta della dottoressa Giordano. Che forse non si è lucidamente accorta di aver descritto la dinamica poco

**«Il nostro sostegno nasce dall'ascolto e dalla condivisione che può spezzare la solitudine»**

prima accennata e reso ancor più lampante il significato di termini come patologia, cura, relazione... di aver cioè involontariamente delineato un approccio al problema sanitario che "in questo reparto di Oncologia" trova un fulcro nelle relazioni, nella capacità di ascoltare, di considerare un mondo psicologico e affettivo che va ben oltre l'aspetto scientifico-sanitario che pure catalizza la massima attenzione, competenza e ricerca su diagnosi e terapie d'avanguardia. «Una delle patologie prevalenti è il tumore alla mammella che colpisce una donna su 9, il 15% con meno di 40 anni e con percentuali più elevate fra i 50 e 60 anni» prosegue descrivendo una serie di attività relative alla patologia oggi considerata una vera "epidemia" dato il notevole numero di casi e soprattutto considerando l'impatto della malattia sulle famiglie e sul contesto sociale. Per fronteggiare la varietà di problemi in situazioni evidentemente segnate da ansie, prevedibili angosce, terapie con pesanti effetti collaterali e una ricaduta di disagi anche oltre l'ambito strettamente sanitario, sono state infatti valorizzate diverse collaborazioni con enti e associazioni del territorio. →

L'associazione "Centro di riferimento oncologico Tullio Cairoli", in prima linea da oltre 20 anni con volontari preparati e quotidianamente presenti per alleviare le difficoltà dei malati e delle famiglie, fra altre iniziative ha organizzato il Progetto "di sostegno alla fragilità" mirato ad accompagnare -attraverso percorsi che utilizzano la naturopatia e vari trattamenti di medicina alternativa coniugati al gioco- i soggetti più deboli, bambini e adolescenti nella dolorosa prova della malattia o della morte di un genitore, o anche gli anziani spesso soli e in estrema difficoltà anche nel fronteggiare le incombenze pratiche. «Il confine fra l'aspetto sanitario e socio-assistenziale è sottilissimo nel nostro ambito» ribadisce il primario sottolineando che l'impegno basato sul metodo multidisciplinare, vero perno di un'attività professionale che esige una tempestività rapida nella diagnosi e nei percorsi di cura concordati fra specialisti di diverse Unità Operative, si allarga anche oltre, secondo un'ottica che tende a investire la condizione globale del paziente, le problematiche umane e sociali che la attraversano. «Per formazione noi medici generalmente siamo portati a valutare il nostro dovere solo dal punto di vista clinico considerando tutto il resto un di più... Invece in realtà

**«Una malattia che manda in pezzi la propria identità e rende difficile il fare progetti»**

un approccio globale e l'attenzione a ogni dimensione del vissuto sono molto importanti, in certi casi decisivi anche nel miglioramento del decorso» spiega Monica Giordano indicando una linea pienamente condivisa dagli operatori a partire dal team dei medici composto da Raffaella Bianchi, Raffaella Epifani, Gigliola Gini, Giovanna Luchena, Desiré Marussi e Palma Pugliese. Di fatto, nel reparto di oncologia ad alto tasso di sensibi-

lità femminile, l'attenzione ai pazienti e alla loro condizione sembra filtrata da uno sguardo allenato all'immedesimazione e pronto cogliere ogni cenno di risposta ai bisogni. È nata anche da questa propensione la miriade di iniziative tese a supportare donne e madri costrette dalla malattia e dalle terapie a un cambiamento radicale nell'immaginarsi la vita e persino

nel riconoscere se stesse: «La volontaria parrucchiera che interviene ad aggiustare il taglio della parrucca, ad esempio, porta un contributo importante, un segnale di conforto in una situazione di fragilità, offre un appiglio per ritrovare fiducia» nota ancora Monica Giordano che inizia da quel dettaglio per descrivere una serie di progetti volti ad alleviare anche il disagio dei tempi "vuoti", inevitabili durante i periodi di ricovero e di cicli terapeutici, tempi carichi di estenuanti attese, di solitu-



line e ansia. Per i pazienti in terapia al Day Hospital Oncologico e i loro familiari, per esempio, la Biblioteca intitolata a Giorgio Luraschi e inaugurata proprio un anno fa per iniziativa dell'associazione "Tullio Cairolì" e grazie al sostegno della Classe '42 della Stecca, risulta una meta interessante per la ricchezza di volumi e riviste; inoltre da qualche tempo è allestito il laboratorio "Il gommitolo rosa", ideato da due signore appassionate di ricamo, che attira numerose pazienti più o meno abili a destreggiarsi con aghi e fili colorati, decise comunque a condividere uno spazio di creatività e compagnia.

Non mancano fra le proposte che facilitano momenti di pensieratezza condivisa, eventi aggregativi di rilievo come gli incontri alla Fondazione Minoprio e i concerti all'interno dell'Ospedale Sant'Anna con cantanti famosi, da Ivana Spagna a Van De Sfroos, ospite ogni anno per il concerto di Natale. Ma il filo portante di quella alleanza fra sapere scientifico e dimensione umana che caratterizza i percorsi di chi approda al reparto di Oncologia, è intrecciato a una routine quotidiana dove sono tanti, - malati o toccati dalla patologia in quanto mogli o mariti, padri, madri, figli a volte bambini, anziani - ad avvertire la drammatica sensazione di una spada di Damocle che incombe sulla propria storia riempiendo i giorni di attese, paure, sconforto, coraggio, fiducia... «Il cancro è una malattia che presenta sempre un aspetto traumatico in quanto manda in frantumi l'identità e oscura la possibilità di fare progetti» nota Anna Berna, psicologa della Breast Unit attiva presso l'ospedale Sant'Anna, che sottolinea l'importanza di percorsi che aiutino chi si sente affacciato sull'orlo di un baratro a vedere che ci sono altre prospettive. «Il trauma può diventare occasione per una evoluzione», spiega indicando il passaggio dal non senso espresso dal «perché è successo proprio a me?» ad una nuova consapevolezza di sé che spinge a «risalire sul treno della propria vita».

Questioni legate alle domande esistenziali e alla paura che la malattia tumorale proietta sull'esperienza di limite sullo spettro della morte si intrecciano ai problemi immediati della quotidianità, alle preoccupazioni legate alla vita familiare che viene stravolta: «In questo ambito lo psicologo non affronta soltanto gli aspetti emotivi dei malati e dei familiari, ma esprime una vicinanza e un'accoglienza che spesso sconfinano sul versante sociale, sulle questioni molto concrete» racconta Pierluigia Verga psicologa incaricata dall'associazione "Tullio Cairolì" che sottolinea la preziosa sinergia con realtà di volontariato che rispondono a bisogni specifici, come il servizio di trasporto per le persone più fragili, anziani soli ad esempio, garantito dall'associazione "Antonio Castelnuovo" di Cermenate. «Il sostegno che possiamo dare nasce da un profondo ascolto, da una condivisione



#### LA CONDIVISIONE

Il primario Monica Giordano con medici e volontari.

che rompe la solitudine» prosegue la Verga ricordando tanti momenti di sgomento rasserenati da un piccolo gesto, da una promessa. «Non posso andare a parlare con gli insegnanti della mia bambina di terza elementare... se potesse andarci lei...». Concreti segni, impreviste risorse di bene, aiutano a scoprire un senso e un legame con la propria storia, con il passato e il futuro. Proprio come raccontano le immagini di alcune pazienti coinvolte nel progetto "Autofocus | Di ritorno da noi - Fotografia per il supporto terapeutico" realizzato dalla psicologa Anna Berna e della fotografa Alice Asinari, con il sostegno del Lions Club, del progetto Arnaboldi e della classi '36 '42 '60 della Stecca. Una paziente ritratta mentre lancia in aria fogli bianchi, nello scatto successivo impugna la penna per scrivere... un'altra che apre una serie di scatole con aria triste e delusa, di seguito assume una serena espressione di curiosità. Nelle creazioni fotografiche la narrazione continua così, con tratti emblematici che sembrano riassumere il senso di ogni impegno scientifico e terapeutico espresso nel reparto di Oncologia: trasformare, fino al confine ultimo del limite e del dolore, la sventura in avventura, sempre possibile. E tutta da raccontare. ●